

Tanto gentile e tanto onesta pare

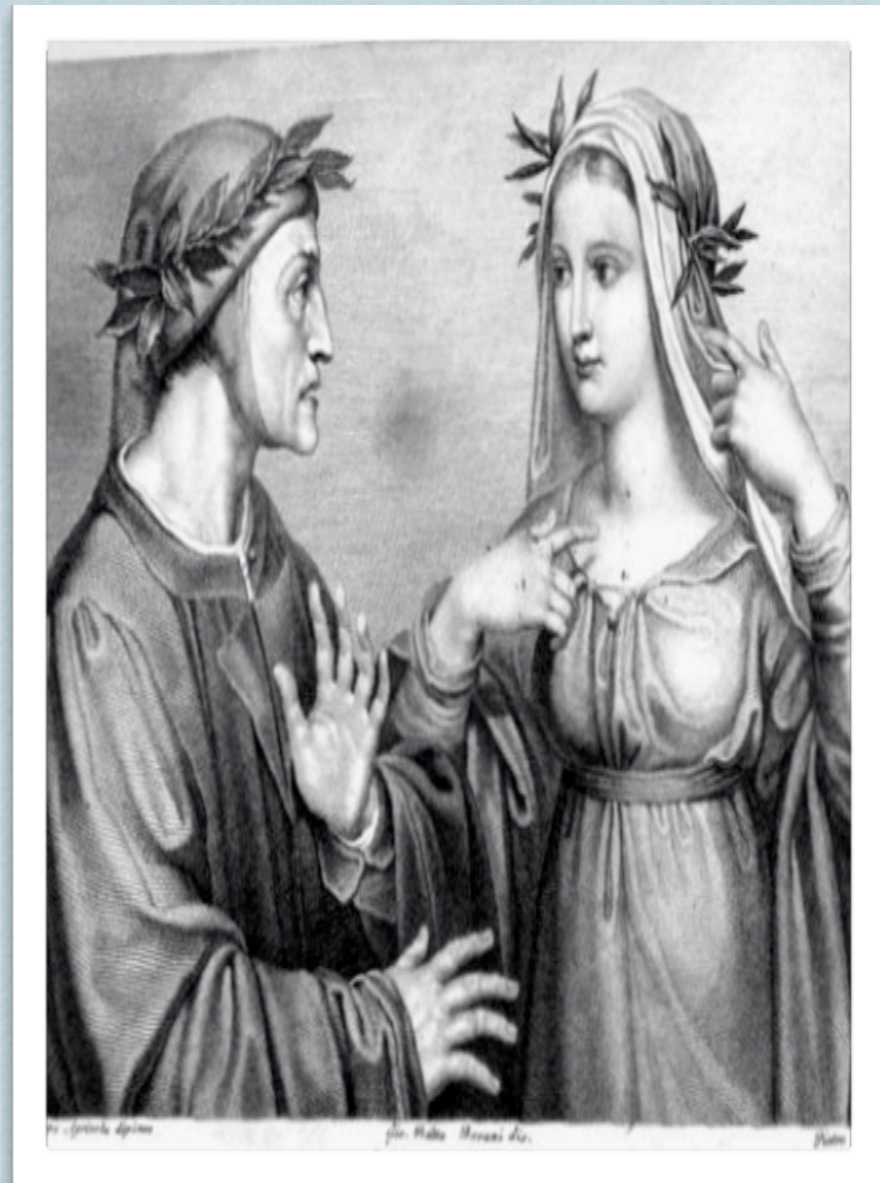
Dante, La vita nova (1293–1295)

Tanto gentile e tanto onesta pare
la donna mia quand'ella altrui saluta,
ch'ogne lingua deven tremando muta,
e li occhi no l'ardiscon di guardare.

Ella si va, sentendosi laudare,
benignamente d'umiltà vestuta;
e par che sia una cosa venuta
da cielo in terra a miracol mostrare.

Mostrasi sì piacente a chi la mira,
che dà per li occhi una dolcezza al core,
che 'ntender no la può chi no la prova:

e par che de la sua labbia si mova
un spirito soave pien d'amore,
che va dicendo a l'anima: Sospira.



Tan/to /gen/ti/le e / tan/to o/ne/sta / pa/re
la / don/na / mia / quan/d'el/la al/trui / sa/lu/ta,
ch'o/gne / lin/gua / de/ven / tre/man/do / mu/ta,
e / li oc/chi / no / l'ar/di/scon / di / guar/da/re.

El/la / si / va, / sen/ten/do/si / lau/da/re,
be/ni/gna/men/te / d'u/mil/tà / ve/stu/ta;
e / par / che / sia / u/na / co/sa / ve/nu/ta
da / cie/lo in / ter/ra a / mi/ra/col / mo/stra/re.

Mostrasi sì piacente a chi la mira,
che dà per li occhi una dolcezza al core,
che 'ntender no la può chi no la prova:

e par che de la sua labbia si mova
un spirito soave pien d'amore,
che va dicendo a l'anima: Sospira.

E' un sonetto: quattordici endecasillabi divisi in due quartine e due terzine. Le rime sono incrociate nelle quartine (**ABBA**) e invertite nelle terzine (**CDE-EDC**). Particolarmente interessante l'allitterazione (ripetizione di suoni (fonemi), quindi di lettere o sillabe all'interno della stessa frase) presente nel primo verso dove la ripetizione del termine "tanto" ha la funzione di accentuare la funzione della donna. Da notare, inoltre, che non sempre il verso coincide con l'enunciato logico, come nei versi 1-2 dove per comprendere la frase bisogna passare al verso successivo: questo procedimento viene detto enjambement.

“

Tanto gentile e tanto onesta pare

la donna mia quand'ella altrui saluta,
ch'ogne lingua deven tremando muta,
e li occhi no l'ardiscon di guardare

”

Beatrice, quando saluta le persone, si rivela tanto nobile d'animo e tanto dignitosa negli atteggiamenti esteriori che la lingua di ogni persona che la incontra diventa muta per la forte emozione e gli occhi non osano guardarla.

Il tema chiave di questo sonetto può tutto essere riassunto in un solo verbo (“pare”), che rappresenta tutta la concezione dantesca di Beatrice, basata non sull'*essere*, ma sull'*apparire*. In questa circostanza il verbo “pare” infatti non assume il significato di sembrare ma piuttosto di 'apparire', nel senso di “mostrarsi con evidenza”. Ciò rende evidente l'immagine profondamente spirituale di Beatrice.

Gli effetti che questa donna-angelo ha sugli uomini sono quelli propri dello stilnovo: ‘ogni lingua deven tremando muta / e gli occhi non l'ardiscon di guardare’ e sottolineano sempre l'aspetto angelico di Beatrice.

“ Ella si va, sentendosi laudare,
benignamente d’umiltà vestuta;
e par che sia una cosa venuta
da cielo in terra a miracol mostrare ”

Ella procede, sentendosi elogiare, con quell’atteggiamento di umiltà che ispira benevolenza; e appare come un essere sceso dal cielo sulla terra a manifestare la potenza divina.

Dante usa una metafora per indicare le virtù morali di Beatrice (“Benignamente d'umiltà vestuta”; poi, a sottolineare il carattere divino di Beatrice, la sua natura di donna-angelo, la descrive come un essere sceso dal cielo sulla terra a manifestare la potenza divina. Beatrice, priva di connotati fisici e di attributi terreni, diviene il tramite per raggiungere Dio.

“Mostrasi sì piacente a chi la mira,
che dà per li occhi una dolcezza al core,
che 'ntender no la può chi no la prova”

Si mostra con una tale bellezza a chi la guarda che dona, attraverso gli occhi, una dolcezza al cuore che può capirla solo chi la prova. I verbi “mostrasi” e “mira” tolgono fisicità a Beatrice per renderla spirituale e per farne un oggetto di contemplazione. Di Beatrice non viene descritto l'aspetto fisico, perché è incorporea ed è resa spirituale ed è in grado di migliorare gli altri e farli avvicinare a Dio. L'apparizione di essa è pertanto miracolosa e i suoi occhi e il suo viso suscitano sentimenti di purezza e dolcezza profonda che si infondono nel cuore non solo del poeta, ma di tutti coloro che la ammirano.

“ e par che de la sua labbia si mova
un spirito soave pien d’amore,
che va dicendo a l’anima: Sospira ”

E sembra che dal suo viso emani una soave ispirazione amorosa che suggerisce all’anima: “sospira!”.

La presenza di Beatrice si lega a una sensazione quasi trascendente che invita l'animo a sospirare estatico. Il termine 'labbia', che potrebbe sembrare un accenno alle labbra di Beatrice, sta a significare 'espressione del volto'. Anche lo ‘spirito soave pien d’amore’ è importante, in quanto rappresenta quasi una emanazione di Dio, spirito che appunto entra nei cuori degli uomini e li rende sempre più impazienti di raggiungerlo.

Con questo sonetto Dante non ha voluto descrivere quindi uno spettacolo o un fatto concreto, bensì rappresentare uno stato d’animo e soprattutto ribadire la nuova e rivoluzionaria concezione dell’amore.